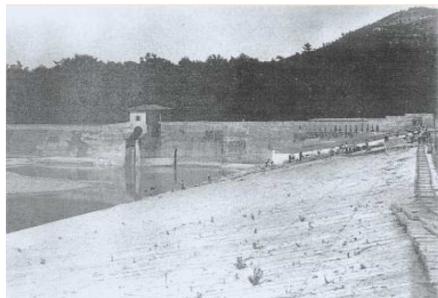


Caratteristiche tecniche della "Chiusa Nuova"

Lo "Sfioratore di Colmata" (o "Chiusa Nuova", come viene comunemente chiamato) venne progettato e costruito in linea con la Chiusa. E' lungo 85



metri, largo 23,40 metri, ha una superficie di 1.989 metri quadrati. Lo scivolo ha una pendenza del 19%; il manufatto, che meraviglia anche adesso per la solidità dell'impianto, venne costruito in muratura di mattoni, con riempimento di grossi ciotoli del Reno ed una copertura in calcestruzzo, sulla quale fu fatto un rivestimento in masselli di grès, disposti a coltello. Per compensare gli

aggiustamenti del materiale, lo scivolo è diviso in 10 compartimenti, listati da massi in pietra di Grizzana. Il marciapiedi superiore venne realizzato in granito bianco. Alla base vi è una platea, larga m. 15, con una pendenza del 2%, sempre in pietra ofiolotica di Grizzana. La soglia dello Sfioratore è a m 1,82 sullo "zero idrometrico" della Chiusa, perciò entra in funzione quando le ondate di piena superano questa quota (in realtà, siccome si formano delle dune sulla riva del fiume e c'è un po' di vegetazione, lo Sfioratore viene interessato solo da piene superiori a due metri di altezza!).

L'uso del grès per la copertura fu una felice intuizione del progettista: si trattava di un materiale allora nuovo, che era stato appena sottoposto a prove d'usura dal prof. Silvia Canevazzi della Scuola d'Applicazione d'Ingegneria di Bologna. Anche sotto il profilo estetico, la Chiusa Nuova, con quel suo colore rosso scuro, ha una calda bellezza che ben si armonizza con l'ambiente circostante. La scelta della pietra di Grizzana (fornita dalla Cava di Callisto Neri, a Montovolo) venne preceduta da collaudi fisici e chimici, condotti rispettivamente dal citato prof. Canevazzi e dal prof. Cesare Stoppa, sempre della nostra Università.

Sotto lo Sfioratore si costruì un cunicolo, chiuso da una paratoia a monte, che scarica nel fiume, a valle della Chiusa. La paratoia (tuttora esistente, anche se non immediatamente visibile) può essere attivata, in caso di necessità, per lavori alle strutture.

Il muraglione del Lido

Oltre la platea della Chiusa Nuova c'è un piazzale di mq. 9.790 che, grosso modo, ha la forma di un arco di cerchio di 90°. Questo piazzale è stato ottenuto livellando a mo' di catino il grande buco fatto dalla piena. Il fondo venne lastricato in pietra di Grizzana, mentre il marciapiede che delimita il salto in Reno di questa platea fu ricoperta di granito. Sulla sponda sinistra della Chiusa Nuova venne costruito il grande "Briglione d'Invito", lungo m- 284, che tuttora si vede e che, raccordato al Repellente, allo Sfioratore ed alla platea sottostante, con un grande movimento curvilineo, prosegue anche a valle della platea stessa, a protezione dello sperone tufaceo della Birreria (ora Galleria) Ronzani.

Il Muraglione di Briglia fu costruito con conci di macigno, sassi di fiume e copertura in pietra da taglio di Vergato.

A monte dello Sfioratore e della Briglia, tutta la sponda venne sistemata con purghe di ghiaia disposte a gradinate che, col passare del tempo, si livellarono

per l'apporto di terra, fino ad assumere un aspetto naturale: è la spiaggia del Lido.

Lo spartiacque, detto anche Isola Verde

Per raccordare la Chiusa alla Chiusa Nuova fu costruito uno Spartiacque. Qui, prima della grande piena, c'era il Magazzino di servizio del Consorzio della Chiusa e del Canale. Per un curioso caso, questo Magazzino non aveva risentito del diavolerio che gli si era scatenato attorno ed era rimasto in piedi, isolato dalle acque. Al posto di questo Magazzino venne costruito un grande rostro arcuato, che serve da spartiacque ed attutisce l'onda di piena, dividendo la corrente, quando si supera la quota di due metri d'acqua, in due rami: uno verso la Chiusa, l'altro verso lo Sfiatore, il che significa m. 4,70 sullo zero idrometrico della Chiusa. L'opera è in conci di granito, mattoni e lastre di pietra da taglio di Vergato. I due muri d'ala, che separano le due Chiuse, racchiudono un riempimento, sistemato a giardino ed adorno d'alberi. Sotto vi è una cloaca di raccolta delle acque di stillicidio che scarica in Reno, a valle della Chiusa.

Tutti questi lavori (sistemazione terreno, costruzione dello Sfiatore, della Briglia, dello Spartiacque, messa in opera delle purghe a monte...) costarono lire 488.799 e 67 centesimi.

La Chiusa bianca e rossa

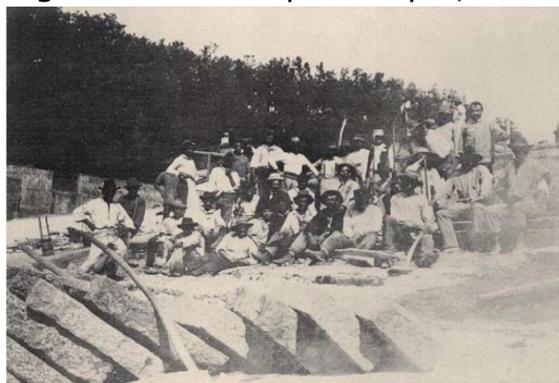
Prima del 1893, la Chiusa era interamente ricoperta da travi di rovere (i cosiddetti "quadarlett"), appoggiati ad una pavimentazione di mattoni accoltellati e cementati a calce. Ogni anno la copertura lignea andava revisionata ma, come si può immaginare, dopo la grande piena era in condizioni deprecabili. La Provincia pensò di sistemare definitivamente anche questo settore, facendo ricoprire lo sdrucchiolo con granito bianco, al posto delle madiere in legname (delibera della seduta della Deputazione Provinciale 8 gennaio 1894), restaurando anche le sottomissioni del Canale. Questo sarebbe stato fatto con le oculate economie di gestione dei lavori precedenti. La ricopertura in granito andò un po' a rilento, perché, in quel corso d'opera, ci si accorse che occorreva una grande quantità di lastroni, difficilmente reperibili sul mercato. L'opera, inoltre, doveva essere finita prima dell'arrivo delle piene autunnali. Si decise allora di ricoprire con granito solo la parte più attiva della Chiusa, cioè dallo zero idrometrico alla sponda destra, ove il legname era stato più provato. Nella parte restante, le madiere sarebbero state tutte rimosse, trattate con il "Carbolineum" (un olio ricavato dal catrame che, nel 1894, costituiva una notevole innovazione tecnica) e ricollocata in opera, fissandole su uno strato sottile di calcestruzzo idraulico. Il legname fu imbevuto con 23.000 quintali di Carbolineum.

Solo nel 1907 si fece un secondo stralcio di lavori per la sostituzione del legname col granito e, poiché sul mercato non si trovava più granito bianco, venne scelto quello rosso. Alcuni quadernetti rimasero ancora, per molti anni, a ricordare l'antico aspetto del manufatto, nell'ultimo angolo in fondo a sinistra, e solo nel 1950 al loro posto fu sistemato un lastricato di pietra di taglio. Ora la Chiusa ci appare nella sua forma compiuta. E' un po' a scacchi, ma a noi piace così: la parte bianca e la parte rossa, nel Novecento, assunsero precisi valori simbolici e d'uso. La zona bianca serviva a fare "la scivola" ed a tuffarsi in

acqua, quella rossa era per prendere tranquillamente il sole. L'ultimo cantone, con i legni e la pietra grigiasta, è sempre stato l'angolo dei pescatori. La Chiusa bianca e rossa ha ispirato i pittori, è stata immortalata in migliaia di foto, ha un suo posto nella memoria di chi, almeno una volta, sia venuto a Casalecchio.

Operai, imprenditori e ditte fornitrici

A conclusione dei lavori, fu abbattuto il vecchio Magazzino, che era rimasto inglobato nello Spartiacque, e ne venne costruito uno nuovo, lontano da riva un centinaio di metri (cadrà poi, malamente, sotto i bombardamenti del 1944 e non verrà più ricostruito).



Venne anche stabilito che la Chiusa Nuova avesse un suo custode e per lui e la sua famiglia venne costruita la graziosa casetta che esiste tuttora, a ridosso del Muraglione di contenimento.

Nel 1895 i lavori vennero completamente terminati. Erano stati rispettati i tempi, si era risparmiato sul preventivo iniziale e le economie erano state investite in opere ulteriori. Ribadiamo questo fatto perché torna ad onore di una classe di politici onesti e pubblici amministratori solerti. A distanza di 110 anni, l'opera è ancora intatta, perfetta e costituisce un monumento a chi l'ha progettata, a chi ha diretto i lavori, agli imprenditori che hanno onorato gli appalti, a tutti gli operai che vi hanno faticato.

Erano stati impiegati, mediamente, 600 operai al giorno.

Ricordiamo le ditte fra le quali erano stati ripartiti i vari settori: Fratelli Bernardi, scalpellini di Vergato, per gli sbancamenti con la dinamite e la fornitura della pietra da taglio; Ditta Neri - Gaiba: costruzione dello Sfiatore, o Chiusa Nuova; Ditta Samoggia - Berozzi: Mura a valle dello Sfiatore e platea dello stesso Sfiatore; Adolfo Pancaldi: costruzione del nuovo magazzino e della casetta del custode; Ditta neri - Quadri: sistemazione della riva sinistra (l'attuale Lido); Fulvio Gelati: lo Spartiacque; Davide Venturi e Figlio, cave di Montovolo: fornitura delle lastre di granito;



Calisto Neri di Montovolo: fornitura della pietra ofiolotica di Grizzana; Ditta Paravicini - Marnigotti - Caletti e Comp (Bergamo): fornitura del grès di coperture della Chiusa Nuova; Officine Maccaferri: purghe e ripari metallici; Ditta Fernando Bonora: lavori di completamento.